

Il voto cattolico non sceglie i politici cattolici né i temi cattolici. E va a destra

PD ■ UNA RICERCA IPSOS PRESENTATA AL SEMINARIO DEI CATTOLICI DEMOCRATICI: IL CREDO RELIGIOSO NON INFLUENZA IN QUANTO TALE LE SCELTE POLITICHE

**RUDY FRANCESCO
CALVO**

«Secondo me parlare di una questione cattolica nel Pd è un errore». Al termine del seminario organizzato dall'associazione *Quarta fase*, che aggrega i cattolici democratici del partito, Beppe Fioroni commenta così i dati Ipsos presentati da Paolo Natale sul voto dei credenti alle ultime elezioni politiche. Presenti molti big del partito, ma non il segretario Walter Veltroni, che ha definito la riunione «utilissima», ma dopo la riunione del governo ombra è scappato alla camera per votare, così come anche molti altri invitati.

«I dati hanno sostanzialmente evidenziato che la scelta cattolica è veramente una scelta plurale – spiega Fioroni – e che è molto meno influenzata da aspetti identitari o etici, ma da temi importanti per tutti gli elettori, come la sicurezza». In effetti, i dati elaborati da Natale e Segatti dimostrano che la religiosità non determina in maniera incondizionata le scelte di voto dei cittadini italiani. Semmai, condiziona la loro visione della realtà, spingendoli verso un maggior bisogno

di stabilità e, quindi, verso posizioni conservatrici. Per intercettare il loro voto, dunque, i partiti non hanno bisogno di puntare sui valori etici, ma di dimostrarsi in grado di assicurare stabilità, rafforzando le proprie posizioni su temi come la sicurezza e il benessere economico. Si spiega così il maggior valore aggiunto che l'elettorato cattolico ha attribuito al Pdl, scelto dal 43,6 per cento dei cattolici praticanti, contro

il 35,3 che ha privilegiato il Pd. E si spiega anche l'insuccesso dell'Udc, che da una forte connotazione cattolica ha tratto solo il 6,6 per cento dei voti dei praticanti.

**43,6 per cento
arofani: «Ma il
più attenzione»**

34,4 del Pdl) e da un elettore non credente su due (per il Pdl uno su quattro, la metà). Su un dato si sofferma però il presidente dell'associazione *Quarta fase*, Francesco

Saverio Garofani: «Dall'aprile 2007 fino al voto, cioè il periodo coincidente con la costruzione del Pd, la

curva delle preferenze cattoliche comincia a salire in maniera costante. Un segno del fatto che il nuovo partito ha suscitato un profondo interesse anche all'interno dell'elettorato cattolico».

«Nonostante ci sia un'evidente influenza civile della Chiesa – commenta Marco Follini – la conseguenza sul piano elettorale non è ovvia». Secondo Giorgio Merlo, «la presenza e il ruolo dei cattolici democratici all'interno del Pd resta essenziale» ma non per costituire «una semplice corrente. Se ci si limitasse a questo sarebbe una presenza puramente testimoniale e minoritaria».

Una visione che nel corso del convegno è stata condivisa anche da Giorgio Tonini, ma che trova resistenze tra chi vorrebbe una presenza più strutturata dell'area cattolica all'interno del partito. «Nessuno di noi immagina di fare una corrente nel Pd – chiarisce Garofani – tuttavia esiste la necessità di rappresentare alcune istanze che non sono solo cattoliche, ma che i cattolici sentono con più sensibilità. E non si tratta dei temi etici, ma della sicurezza e delle politiche familiari, per fare degli esempi».